

4



chiacchiere con...

Massimo Calearo





di Paolo Beducci

Dr. Calero, per prima cosa le chiederei di darci una sua indicazione (in qualità di Presidente) sull'andamento del settore rappresentato da Federmeccanica.

Idati dell'ultima rilevazione congiunturale di Federmeccanica confermano che il settore sta attraversando una prolungata fase di incertezza. Nel 2004 l'attività produttiva non ha mostrato andamenti univoci: complessivamente i volumi di produzione sono cresciuti dell'1,2% rispetto all'anno precedente, ma si tratta di una crescita molto modesta, tenuto conto che la redditività rimane sempre molto compressa e che nel triennio 2001-2003 i volumi produttivi erano calati di ben 7 punti percentuali. Questo ciò che dicono i numeri ma io sono fiducioso, le capacità e le possibilità per un rilancio ci sono; certo, dobbiamo rimboccarci le maniche.

Una delle critiche che spesso viene mossa alla nostra industria è di essere troppo piccola e sottocapitalizzata rispetto alla concorrenza straniera. Cosa pensa di questa affermazione?

In effetti il settore metalmeccanico è caratterizzato da una forte presenza di imprese medio-



“

La Cina deve essere considerata come una grande opportunità

“

piccole, che però costituiscono la struttura portante della nostra economia, non dimentichiamolo. Certo in un recente passato lo slogan «piccolo è bello» significava garanzia di successo, era il segreto ad esempio della nascita del mito del Nordest. Oggi però, di fronte alle sfide della globalizzazione, alla

necessità di dover affrontare all'estero competitori forti e agguerriti, il «piccolo è bello» non basta più, anzi, può trasformarsi in una malattia che si chiama nanismo economico. Servono dimensioni maggiori ma soprattutto una marcia in più sul terreno della ricerca e dell'innovazione per poter essere davvero competitivi. La scommessa per molti, se non per tutti, è innovare per crescere.

Negli ultimi anni abbiamo assistito al fenomeno dello spostamento a est di molte produzioni di aziende del nord est. Anche la sua azienda ha fatto questa scelta, pur non abbandonando l'Italia. Quali a suo parere i vantaggi e i limiti di una scelta di questo tipo?

C'è una buona e una cattiva delocalizzazione. Spostare gli stabilimenti all'estero per avere un beneficio immediato solamente in funzione dei prezzi e dei relativi costi di produzione, è una tattica che non paga e che alla lunga si traduce in una sorta di nomadismo industriale costoso e dall'esito assai incerto. Diverso è il concetto di internazionalizzazione dei propri marchi e dei propri prodotti e mercati, l'unica strada oggi ammessa per sviluppare e far crescere le imprese. Esempi in questo senso ce ne sono molti: mi riferisco ad imprenditori che si consorziano e danno vita a distretti industriali anche all'estero riducendo i costi senza però penalizzare l'azienda madre. Io sono uno di questi.

Un'altra questione importante che si è affacciata sulla scena internazionale è quella cinese. Molte imprese, soprattutto nel comparto dei beni strumentali stanno facendo ottimi affari e investendo parecchio su quel mercato. Altre sono restie. Cosa ne pensa?

Penso che la Cina debba essere considerata soprattutto come



4

chiacchiere con...



“

*L'industria metalmeccanica
rappresenta circa la metà
dell'export italiano*

”

una grande opportunità di mercato. È un colosso smisurato, sta invadendo il mondo con i suoi prodotti ma al tempo stesso costituisce una occasione commerciale da non perdere. Le imprese italiane del comparto dei beni strumentali stanno facendo ottimi affari con la Cina, ma non solo loro; per quanto riguarda la macchina utensile, infatti, la Cina è ormai uno dei nostri primi clienti, questo perché pur avendo un ampio mercato per i prodotti finali e quindi una forte industria, non ha ancora la capacità di progettare e realizzare autonomamente tutti i propri mezzi di produzione. Da ciò deriva che l'industria italiana, che già destina alla Cina il 10% dei beni strumentali destinati all'export, può proporsi come

partner tecnologico ideale delle straordinarie strutture produttive cinesi.

Oltre alla Cina (e penso a esempio all'India) in Asia ci sono diverse nazioni in forte espansione. Quali i paesi a suo parere più interessanti?

Sicuramente i paesi asiatici in pieno sviluppo, Cina e India appunto, paesi che non a caso nell'importazione a esempio di macchine tessili, hanno raggiunto ormai l'Europa. Fra le molte ragioni di questi exploit ritengo ce ne sia una in particolare: Cina e India sono fra i maggiori investitori mondiali in ricerca e sviluppo e questo spiega la rapidità con cui si stanno muovendo particolarmente sui settori nuovi. Anche questo dato potrebbe tradursi in opportunità: la tradizione, l'esperienza, la vocazione all'innovazione tipiche dell'industria italiana consentirebbero di favorire la cooperazione nel campo della ricerca, di incrementare l'interscambio commerciale e ancor più le vie di una partnership, per operare magari unendo i reciproci fattori di eccellenza, con beneficio reciproco.

L'industria italiana del comparto metalmeccanico è nota in tutto il mondo per le capacità innovative e per la flessibilità rispetto alla domanda di mercato. Questo nonostante un sistema paese ricco di problemi. Quali a suo parere le ragioni che sono alla base di questi apprezzamenti?

Ce ne sono molte, riassumibili nella tradizionale capacità del settore metalmeccanico di crescere e di rinnovarsi, perseguendo costantemente la politica dell'innovazione. Non è un caso se la nostra industria con il suo milione e mezzo di occupati, contribuisca per circa il 10% alla formazione del Pil nazionale e

Massimo Calearo

– Massimo Calearo ha 49 anni ed è laureato in economia e commercio.

– Presidente dell'Associazione Industriali di Vicenza dal 12 maggio 2003

– È Presidente dal luglio 2004 di Federmeccanica, che fa parte del sistema Confindustria e associa circa 12.000 imprese italiane con un totale di 1 milione e 200 mila addetti.

– È presidente del Gruppo Calearo (Calearo Antenne Srl, Calearo Srl, Calearo TLC e Calearo Slovackia) costituito nel 2003 per dare sviluppo ai propri prodotti coerentemente alle tendenze del mercato.

– È in fase di ultimazione il CERCA (Centro Ricerche Calearo), che occupa un'area di 2.500 mq coperti, interamente sviluppato per la ricerca nel settore della trasmissione e ricezione di radiofrequenza.

– È stato Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Vicenza (1993 / 1995) e Vice-Presidente dell'Associazione (2001/2003).

– Consigliere della Banca d'Italia di Vicenza fino a luglio del 2004, attualmente è Membro del Consiglio di Amministrazione di Unicredit Banca d'Impresa di Verona.

– È Consigliere amministrativo del gruppo Albas di Verona, società editrice di «Il Giornale di Vicenza», «L'Arco» e «Brescia Oggi».

– È Presidente della società Al centro di ricerca nelle telecomunicazioni. Tra i suoi soci figurano il gruppo Urmet, Calearo e Audiotel.

– Per due mandati consecutivi ha rivestito la carica di Assessore al commercio estero della Camera di Commercio di Vicenza ed è stato Vice-Presidente dell'azienda speciale Vicenza Qualità.





rappresenti circa il 50% delle esportazioni complessive del paese. Per questo non mi stanco di sostenere che la tutela delle ragioni economiche e competitive dell'industria metalmeccanica costituisca un fattore strategico per l'Italia e debba diventare quindi un punto fermo unificante anche nel nostro rapporto col sindacato.

Al di là dei problemi delle singole aziende, ci sono in Italia una serie di questioni aperte circa i problemi del paese e mi riferisco alle strade, ai trasporti, ai problemi «logistici». Quanto pesa tutto ciò sulla nostra competitività?

Pesa enormemente, l'arretratezza del nostro sistema viario che è sotto gli occhi di tutti, penalizza in modo incredibile: le aziende subiscono un aggravio di spesa nel momento stesso nel quale i nostri prodotti escono dalle fabbriche. Una situazione rispetto alla quale Stato e Regioni sono chiamate ad intervenire concretamente e senza ulteriori dilazioni di tempo ma che deve anche farci riflettere sugli errori di programmazione urbanistica commessi in passato e sulla necessità di intervenire sul territorio, un patrimonio collettivo da tutelare questa volta in maniera più intelligente rispetto al passato.

In Giappone ci sono circa 600 mila addetti al settore della ricerca. In Francia e Germania il dato oscilla fra 200 e 300 mila. In Italia siamo sotto i 100 mila addetti. Cosa pensa in materia?

Questo è un tasto dolente, anche perché senza innovazione e ricerca non si va da nessuna parte, non si costruisce un avvenire. È questa la grande scommessa



nelle catene di montaggio. È proprio di questi giorni la notizia che la Francia ha aperto la caccia ai cervelli stranieri, allettando con condizioni fiscali favorevoli, manager, studenti e ricercatori. Sono notizie queste che più che farci riflettere devono indurci ad agire.

“

*Il mondo cambia in fretta
e noi dobbiamo cambiare
con la stessa velocità*

“

che ci viene imposta dalla globalizzazione, se non sapremo investire nella qualità dei prodotti saremo giocoforza buttati fuori dal mercato mondiale; senza ricerca in altre parole, che si traduca poi in innovazione di prodotti, per la nostra industria non ci sarà futuro. La metalmeccanica italiana ha bisogno di un forte recupero di competitività ma la vera battaglia si combatte in laboratorio prima che

Un altro punto su cui è necessario lavorare è la formazione: cosa pensa di questo argomento?

Dico che stiamo vivendo un passaggio epocale, il mondo sta cambiando in fretta e altrettanto velocemente dobbiamo cambiare noi. La formazione diventa una scelta obbligata per il futuro del nostro Paese. Formazione significa conoscenza e cultura, senza questi strumenti sarà sempre più difficile leggere e interpretare fatti e situazioni, essere protagonisti della nostra storia, poterla in qualche modo scrivere. Se non saremo al passo con i tempi saremo destinati a posizioni di secondo piano anche nella stessa gestione delle nostre aziende. Ci vuole genio e ingegno assieme se si vuole mantenere un posto al sole al giorno d'oggi. È una sfida avvincente quella che ci viene proposta dai tempi che stiamo vivendo. Sono convinto che facendo sistema, sviluppando il senso di squadra il Paese possa ritornare competitivo e quindi garantire una presenza di rilievo nel panorama mondiale. Il nostro comparto, in questo senso, spero possa essere di esempio per tutti. ■

